

Presentazione

Il ritorno dei luoghi nel progetto

Alberto Magnaghi

1 Il percorso

Questo volume è una tappa del cammino che la scuola territorialista italiana¹ ha intrapreso da alcuni anni per dar corpo al ritorno dei luoghi nel progetto territoriale urbanistico e, speriamo, di architettura. Questo ritorno è stato ed è un lungo pellegrinaggio nella geografia e nella storia di un territorio sconosciuto ormai alla maggior parte degli abi-

tanti e, ahimè, degli architetti.²

Il ritorno si svolge in cinque movimenti: il primo è consistito nel definire a livello teorico e metodologico il significato del concetto di “sviluppo locale autosostenibile” che ha visto impegnati dieci anni delle nostre ricerche e progetti e piani.³

- il secondo ha avviato⁴ (e con questo volume consolida) un lavoro di definizione di

¹La Scuola Territorialista si è sviluppata attraverso il coordinamento di diversi laboratori universitari italiani organizzati da anni sui temi dello sviluppo locale con ricerche per:

- il Ministero della Pubblica Istruzione (“*Lo sviluppo locale come alternativa strategica*” 1986-1988, “*Modelli e strategie territoriali dello sviluppo locale: per una nuova carta urbanistica*” 1989-90);

- il Consiglio Nazionale delle Ricerche (“*Laboratori di progettazione ecologica*” 1991-1993, “*Progetti di ecosviluppo: il caso Firenze*” 1992-1994, “*Laboratori territoriali per lo sviluppo locale autosostenibile*” 1994-1997);

- il Ministero dell’Università e della Ricerca (“*Laboratorio di analisi territoriale e progettazione ecologica degli insediamenti umani*” 1991-1993; “*Teorie, metodi ed esperienze di analisi e progettazione ecologica del territorio*” 1994-1997; “*Per uno sviluppo locale autosostenibile: teorie, metodi ed esperienze*” 1999-2001; “*Efficacia della rappresentazione identitaria degli spazi aperti nella pianificazione del territorio*” 2001-2003; “*Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile*” 2002-2004, “*La costruzione di scenari strategici per la pianificazione territoriale: metodi e tecniche*” 2003-2005).

Nelle varie tappe del lavoro coordinato sono state interessati i gruppi di ricerca di: Politecnico di Milano (resp. Giorgio Ferraresi); Politecnico di Torino (resp. Silvia Belforte - MPI, Renato Galliano - CNR, Giuseppe Dematteis - MIUR); Politecnico di Bari (resp. Dino Borri); Università di Firenze (resp. Alberto Magnaghi); Università di Bologna (resp. Alberto Tarozzi); IUAV di Venezia (resp. Erich Trevisiol); Università di Roma “La Sapienza” (resp. Enzo Scandurra); Università di Roma Tre (resp. Alessandro Giangrande); Università di Genova (resp. Mariolina Besio); Università di Bari (resp. Ottavio Marzocca - MPI), Francesco Chiarello - CNR); Università di Palermo (resp. Bernardo Rossi Doria).

L’evoluzione dell’approccio teorico-metodologico e delle sue applicazioni in contesti specifici è testimoniata, oltre che dai contributi individuali, da alcuni testi collettanei da me curati: *Il territorio dell’abitare*, F. Angeli, Milano 1990; *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, F. Angeli, Milano 1992; *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano 1988; *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001.

²Ho affrontato il tema sulle possibili ricadute sulla progettazione architettonica dell’approccio territorialista in una intervista: A. Magnaghi, “Ricostruire l’identità dei luoghi”, *Aidn* n°5, 2004.

³Per una descrizione analitica del concetto di sviluppo locale autosostenibile rimando al mio: *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

⁴Il tema della rappresentazione identitaria è stato affrontato per la prima volta dal nostro coordinamento

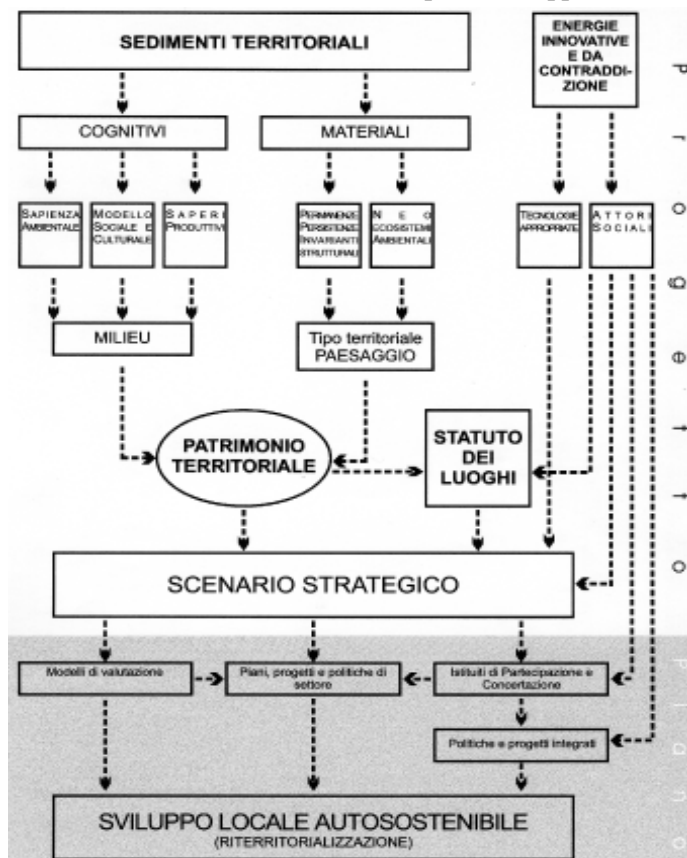
metodologie e tecniche di rappresentazione identitaria dei luoghi e dei loro giacimenti patrimoniali organizzata in atlanti, codici, figure territoriali, descrizioni fondative;

- il terzo consiste nell'elaborazione di statuti dei luoghi⁵ (invarianti strutturali, regole per la trasformazione) di cui la rappresentazione identitaria costituisce il capitolo fondativo;
- il quarto consiste nell'elaborazione di visioni strategiche di futuro (scenari) fondate

sulla valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali secondo le regole definite dallo statuto dei luoghi;⁶

-il quinto consiste nel ridefinire i compiti, gli strumenti e i processi della pianificazione a partire dalle innovazioni presenti nei primi quattro movimenti.

Questi cinque movimenti sono sintetizzati nello schema⁷ di processo analitico progettuale per lo sviluppo locale autosostenibile:



di ricerca nel seminario di San Casciano in Val di Pesa (1995) nell'ambito della ricerca coordinata CNR: *Laboratori territoriali per lo sviluppo locale autosostenibile*; le prime esperienze compiute di elaborazione cartografica di atlanti sono state presentate nel convegno di Gavorrano (LI), *Prove per la costruzione di atlanti del patrimonio territoriale* (2000) nell'ambito della ricerca coordinata MIUR: *Per uno sviluppo locale autosostenibile: teorie metodi ed esperienze* (1998-2000). Questa prima fase di lavoro è in parte testimoniata in *Rappresentare i luoghi*, cit..

⁵ Per una prima riflessione sul tema comparando le esperienze toscane e liguri vedasi G. Cinà (a cura di) *Descrizione fondativi e statuto dei luoghi*, Alinea Firenze, 2000 e F. Ventura, *Statuto dei luoghi e pianificazione*, Cttàstudi Edizioni, Firenze 2000.

⁶ Mi riferisco alla ricerca MIUR in corso *La costruzione di scenari strategici per la pianificazione territoriale: metodi e tecniche* (2003-2005).

⁷ Ripreso dal mio: *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in *Rappresentare i luoghi*, cit..

In primo luogo lo schema distingue chiaramente il processo *progettuale* che conduce all'elaborazione dello scenario strategico, dai *piani, progetti e politiche* di varia natura che sostanziano la realizzazione dello scenario stesso. Ciò evidenzia e rende esplicito ciò che solitamente è delegato implicitamente ad alcuni attori "forti": il processo attraverso cui, in modo strutturato, a partire dall'autoriconoscimento dei valori patrimoniali, una comunità locale può progettare il proprio futuro e, in funzione di questo progetto consapevole e socialmente prodotto, mette in atto nel tempo strumenti di varia natura (tecnica e politica) per la sua realizzazione.

In secondo luogo lo schema evidenzia che la descrizione dei valori patrimoniali e delle regole statutarie per la loro trasformazione da parte della comunità locale, *precede e condiziona* la costruzione dello scenario strategico, distingue in altri termini con chiarezza la parte strutturale dalla parte strategico-operativa del processo di pianificazione.

In terzo luogo lo schema mette in risalto come ogni fase del processo di pianificazione richieda l'attivazione di specifici strumenti di democrazia partecipativa.

Tutti i cinque movimenti sono caratterizzati infatti da un assioma che li sostanzia: non si dà sviluppo locale *autosostenibile* senza la valorizzazione e il coinvolgimento dei *soggetti portatori di autosostenibilità*: lo sviluppo locale è innanzitutto sviluppo *della società locale*, dei suoi istituti di partecipazioni alle decisioni verso *l'autogoverno*.

Riprendendo coscienza individuale e collettiva di ciò che si produce, di ciò che si consuma, di come si abita in ciascun luogo, si possono ricostruire le conoscenze e i saperi necessari a trasformare il modello di sviluppo verso l'*autosostenibilità*, assumendosene localmente i relativi impegni e attivando le energie sociali per assolverli.

Partecipazione e *autosostenibilità* si legano dunque in modo indissolubile: il percorso verso l'*autosostenibilità*, che riguar-

da la capacità di un sistema territoriale locale di produrre benessere in forme durevoli, consentendo la riproduzione e la valorizzazione allargata delle proprie risorse patrimoniali (ambientali, territoriali, umane), senza sostegni esterni (ovvero con una modesta impronta ecologica) e con scambi solidali e non di sfruttamento, è praticabile a condizione che gli attori locali cooperino attivamente e responsabilmente al processo, mobilitando all'interno del sistema le energie sociali per il suo sviluppo.

La declinazione di questo assioma riguarda tutti i movimenti del processo di trasformazione verso l'*autosostenibilità* che abbiamo descritto:

- *in primis* la rappresentazione identitaria del territorio: senza una rappresentazione ampiamente condivisa di ciò che è considerato valore e giacimento patrimoniale, non si possono dare regole statutarie che non siano solo autoritative e regolative né visioni di futuro che non siano eterodirette;

- la costruzione di statuti, per il loro carattere "costituzionale" (la costituzione municipale che definisce la propria posizione identitaria nel mondo) richiede necessariamente un lungo processo partecipativo, che conduca ad un autoriconoscimento condiviso delle regole d'uso e di trasformazione del territorio nell'interesse collettivo;

- la costruzione di scenari strategici ha nella loro produzione sociale la garanzia della loro realizzabilità, dal momento che il coinvolgimento nella fase progettuale di attori economici, culturali, sociali in sintonia con la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali, comporta la loro attivazione nella fase realizzativa con un gioco a somma positiva nella moltiplicazione delle energie.

Infine la costruzione di piani e progetti specifici richiede una attenta considerazione degli attori per la loro progettazione e gestione, tenendo conto della crescente necessità di operare per progetti integrati, multidisciplinari e multisettoriali.

2 La rappresentazione identitaria degli spazi aperti

L'oggetto specifico della ricerca sulla rappresentazione identitaria ha puntualizzato e sviluppato alcuni temi emersi nelle tappe precedenti del processo di ricerca sopra descritto, in cui sono venuti progressivamente a definirsi i connotati essenziali dell'approccio territorialista ai temi delle pratiche di governo del territorio. Tale approccio ha comportato una ridefinizione degli obiettivi e delle pratiche della pianificazione nella direzione dello sviluppo locale autosostenibile. L'attenzione sulla rappresentazione identitaria è motivata dal fatto che con il termine di "locale" abbiamo evidenziato l'ipotesi di fondare la produzione di ricchezza sulla valorizzazione sostenibile delle peculiarità patrimoniali specifiche ad ogni luogo. Nella accezione territorialista il patrimonio territoriale è un sistema di relazioni sinergiche fra qualità peculiari *dell'ambiente fisico* (clima, flora, fauna, assetto geodromorfologico, sistemi e neosistemi ambientali), *dell'ambiente costruito* (permanenze e persistenze di lunga durata, tipi edilizi urbani e territoriali, tecniche e materiali, qualità della massa territoriale, caratteri del paesaggio) e *dell'ambiente antropico* (modelli socio-culturali, peculiarità linguistiche, caratteri del milieu). Il trattamento del patrimonio territoriale, per utilizzarne i valori come risorse, richiede la costruzione di quadri conoscitivi in grado di interpretare in forma integrata i tre aspetti del patrimonio stesso.

Con le ricerche e i piani più recenti abbiamo sperimentato forme innovative di rappresentazione identitaria, con particolare attenzione agli spazi aperti, concepiti come fondamentale principio ordinatore degli spazi costruiti, secondo un rovesciamento dell'immagine territoriale funzionalista, che attribuiva agli spazi aperti un ruolo di mero supporto all'urbanizzazione o alla localizzazione di infrastrutture.

Gli spazi aperti

Nel nostro approccio abbiamo da tempo evidenziato la centralità del progetto degli spazi aperti nella ridefinizione degli obiettivi e delle pratiche della pianificazione, verso la sostenibilità. Progettare gli spazi aperti significa: I) inserire nel piano una dimensione progettuale ecosistemica (riorganizzazione delle reti ecologiche, trattamento e chiusura tendenziale dei cicli delle acque, dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia); II) trattare nel piano processi e metodi della produzione degli spazi agroforestali, con valenza di produzione di beni e servizi pubblici (salvaguardia idrogeologica, valorizzazione ambientale, qualità paesistica, ospitalità rurale, costruzione di filiere locali di eccellenza agroalimentare); III) attribuire agli agricoltori e al mondo rurale una nuova centralità economica e culturale nella società postindustriale; IV) restituire "capacità di resistenza" e centralità creativa al disegno della morfologia territoriale degli spazi aperti, rispetto all'edificato a tutte le scale (ridefinizione e riqualificazione dei margini urbani e delle tipologie insediative, riequilibrio degli ecomosaici interclusi delle conurbazioni diffuse, nuova centralità nello sviluppo sostenibile dei luoghi ex marginali (entroterra costieri, osso appenninico e del sistema alpino); V) trattare i parchi e le aree protette come laboratori sperimentali di nuovi modelli di sviluppo.

La specifica attenzione del progetto rispetto al tema degli spazi aperti e del territorio rurale trova riscontro nella crescente importanza attribuita, nell'ambito delle discipline e delle politiche territoriali, alla attività agricola e al territorio extraurbano rispetto alla produzione di "beni comuni", in uno scenario di sviluppo autosostenibile del territorio. Alcune recenti ricerche partono dalla constatazione che gli agricoltori sono i principali "produttori di territorio" negli spazi aperti. In questo senso vengono attribuite a questi attori funzioni

centrali nel perseguimento dello sviluppo sostenibile; si tratta di individuare modalità tecniche, gestionali, finanziarie e valutative, attraverso cui le attività del settore agricolo possano contribuire attivamente alla valorizzazione degli ecosistemi e delle reti ecologiche, alla valorizzazione dei paesaggi e dell'architettura dei luoghi; ciò si dimostra possibile enfatizzando una serie di modalità di produzione agricola (dalle produzioni tipiche alla costruzione di filiere agroalimentari naturali) capaci di sviluppare sistemi economici a base locale.

Gli atlanti del patrimonio

La ricerca sulla rappresentazione identitaria si è concretizzata nella costruzione sperimentale di Atlanti del patrimonio territoriale, forme specifiche di interpretazione e rappresentazione di sintesi dei quadri conoscitivi che evidenziano gli elementi costitutivi dei giacimenti territoriali. Gli atlanti che proponiamo, rispetto agli atlanti geografici tradizionali, hanno un carattere selettivo e interpretativo delle informazioni contenute nei quadri conoscitivi territoriali dal momento che sono finalizzati a rappresentare gli elementi complessi (e a descrivere le loro regole di formazione storica e di riproduzione) che sono considerati valori patrimoniali (dunque beni comuni) che possono essere trattati come risorse nei progetti di trasformazione a condizione di mantenerne o aumentarne il valore. La rappresentazione riguarda il *patrimonio ambientale* (acque, bacini idrografici, identità bioregionali, reti ecologiche, biotopi ed ecomosaici, biomasse, ecc); il *patrimonio territoriale-paesistico* (morfotipi, figure territoriali e paesistiche, strutture e infrastrutture urbane -spazi collettivi, strade, piazze, porte, centralità, tipologie di relazione- e rurali -trame agrarie, boschi, colline col-

tivate, pascoli- di lunga durata); il *patrimonio socioeconomico* (modelli socioculturali di lunga durata, milieu socioeconomici, progettualità sociale, saperi e sapienze contestuali, ecc); i tre atlanti sono realizzati attraverso una pluralità di tecniche e di competenze: cartografie o generalmente rappresentazioni visive, prodotti testuali, archivi, quadri sinottici o ipertesti multimediali.⁸ Le tecniche di produzione degli Atlanti (ciascuno dei quali comporta differenti competenze disciplinari) sono state selezionate secondo un duplice obiettivo. La necessità di verificare le rappresentazioni prodotte attraverso uno scambio comunicativo con la comunità insediata ha imposto una organizzazione delle rappresentazioni stesse che renda possibile, con semplicità, la circolazione pubblica, l'interrogazione, la scomposizione, l'integrazione, la correzione degli esiti prodotti, oltre che la produzione di rappresentazioni alternative. Ai risultati ottenuti entro il processo deve poi essere garantita la possibilità di integrazione entro i Sistemi Informativi Territoriali costituiti dagli enti pubblici, e di assumere in conseguenza una forma tecnica appropriata allo strumento. Le ricerche trascorse (in particolare per il biennio 1998/2000) hanno inoltre sperimentato forme di impiego degli Atlanti così ottenuti entro pratiche di costruzione partecipata degli scenari di trasformazione territoriale.

Le valutazioni di efficacia

L'introduzione di modelli e strumenti di valutazione dell'efficacia della rappresentazione identitaria nei processi di piano diventa essenziale per trattare il concetto di produzione di "valore aggiunto territoriale", che riguarda appunto l'identificazione e la promozione di opzioni degli assetti territoriali e di azioni puntuali che mettano in valore il patrimonio locale. Nel

⁸ Per una descrizione analitica dei capitoli dell'atlante identitario del patrimonio vedasi A. Magnaghi, *Il progetto locale* cit, capitolo 7: lo statuto dei luoghi.

caso specifico, la valutazione di efficacia della rappresentazione identitaria degli spazi aperti riguarda: (i) la verifica della capacità della rappresentazione degli spazi aperti (trattati come figure territoriali identitarie –trame agroforestali, reti ecologiche e cicli ecosistemici-) di condizionare e regolare le politiche insediative e gli spazi costruiti; (ii) la verifica della capacità, da parte delle rappresentazioni della qualità paesistica e delle funzioni ambientali degli spazi agricoli e forestali, di indirizzare le attività produttive verso la produzione di beni e servizi pubblici; (iii) la verifica del ruolo delle rappresentazioni “dense” ed espressive degli spazi aperti nel coinvolgimento dei saperi contestuali verso forme di produzione sociale del piano: nella costruzione di visioni condivise per la valorizzazione del patrimonio territoriale; nella attivazione di costituenti partecipative per la costruzione di statuti locali e per la progettazione sociale di scenari strategici.

Sulla scorta di alcune riferimenti disciplinari e di altre ricerche in questo ambito sono state individuate -ed applicate ai vari casi di studio- alcune categorie “base” di valutazione riferite al concetto di efficacia nello specifico delle discipline della analisi e progettazione territoriale. Esse riguardano:

- *efficacia “interna”*: è riferita alla capacità delle rappresentazioni identitarie di incidere sulla teoria, sulla pratica della disciplina urbanistica e di governo del territorio rinnovandone il linguaggio e gli strumenti, in primo luogo i quadri conoscitivi di riferimento. Tale categoria rappresenta in estrema sintesi la capacità delle strumentazioni e sperimentazioni disciplinari di dialogare “dall’interno” con il sapere tecnico e codificato ed in particolare di potenziare alcune caratteristiche innovative di alcuni recenti strumenti di pianificazione e programmazione territoriale. In particolare si tratta di verificare come strumenti di descrizione e rappresentazio-

ne densa dei caratteri identitari dei luoghi e dei loro giacimenti patrimoniali possano andare a costituire una ridefinizione qualitativa dei *Sistemi Informativi Territoriali* in quanto dotazione ordinaria dei quadri conoscitivi che gli enti locali utilizzano per operare le scelte di piano.

- *efficacia “esterna”*: essa è riconducibile alla capacità delle rappresentazioni identitarie di costruire immagini riconoscibili da attori non esperti con i quali dialogare; alla capacità di rafforzare il senso di appartenenza degli abitanti, e di produrre quel processo di autoriconoscimento identitario e valoriale del proprio ambiente di vita che è alla base di scenari e progetti consapevoli di trasformazione. Questa dimensione di efficacia potrebbe essere interpretata come la capacità delle rappresentazioni identitarie - anche di tipo non iconico - di restituire o costruire quello spazio del *milieu* ove avviene l’interazione e la “presa” fra società locale e patrimonio territoriale di lunga durata. In altri termini la capacità delle nostre rappresentazioni di suscitare nuovi legami solidali, nuove aggregazioni coalizionali fra gli attori locali sulla scorta del riconoscimento e costruzione di nuove “visioni” e geografie delle risorse locali (capitale sociale).

La applicazione ed approfondimento delle categorie menzionate, ed in particolare della seconda, ha -in progress- suggerito la introduzione di una terza categoria di verifica di efficacia riferita alla:

- *“efficacia generativa”*: da intendersi come capacità di generare effetti di medio e lungo periodo e conseguenze “relazionali” fra gli attori socio economici ed istituzionali che, in relazione a processi di “presa” sulle risorse del patrimonio territoriale, stimolano e consolidano percorsi e pratiche progettuali “dal basso”, tese a ridefinire e rinnovare alcune consuete modalità e paradigmi decisionali e di sviluppo locale. In altri termini si tratta di una efficacia, non misurabile sul-

la specifica azione contingente in cui nasce l'interazione fra saperi esperti e contestuali, ma che si misura, nel medio lungo periodo sul rafforzamento della "competenza", capacità relazionale e progettuale autonoma ed endogena degli attori dei diversi sistemi territoriali locali.

Tali categorie, applicate dalle varie sedi della ricerca, ai diversi casi di studio, hanno dimostrato:

- notevole utilità rispetto agli obiettivi della ricerca, soprattutto riguardo alla possibilità di costituire un quadro di riferimento per saggiare la pertinenza delle diverse rappresentazioni identitarie sul duplice versante della interazione fra sapere "esperto" e processi amministrativi da un lato e fra sapere esperto e "sapere contestuale" sociale dall'altro;

- capacità di indagare e valutare gli effettivi avanzamenti e specificità delle forme e metodologie di rappresentazione identitaria individuate rispetto alla tradizione e alla evoluzione delle discipline della analisi e del progetto urbanistico/territoriale.

3 I diversi approcci al tema

I contesti

Gli obiettivi della ricerca sono stati perseguiti nell'ambito di contesti e problematiche territoriali molto differenziati. Proprio al fine di consentire il massimo livello di sperimentazione e verifica delle ipotesi della ricerca i vari casi di studio hanno riguardato sia contesti di territorio aperto ad elevata naturalità, interessati da processi di riconoscimento e valorizzazione anche di tipo fruitivi, che contesti a più elevati livelli di influenza antropica come aree rurali e storiche, territori periurbani e aree di frangia.

Diversi sono dunque i contesti e dinamiche di antropizzazione con cui ci si è confrontati. In alcuni casi infatti l'ambito di studio è interessato da dinamiche e forme insediative "di ritorno" in grado sia di porre sotto "stress" territorio e strutture storiche ma, anche, di veicolare nuove di-

namiche di "messa in valore" e tutela attiva delle risorse di quello stesso ambito. In altri casi le analisi hanno invece indagato contesti a più debole antropizzazione, ma dal rilevante spessore ambientale e culturale, che domandavano la definizione di strumenti di governo territoriale funzionali ad azioni di "innesco" e promozione dal basso di processi di sviluppo locale.

Infine sono stati sondati contesti relativamente comuni del *continuum* urbano rurale come ambiti di complessa articolazione sociale e tipologia insediativa ove si pone con urgenza la necessità di ricostruire rappresentazioni e visioni identitarie condivise e pertinenti per la definizione di contesti progettuali e di sviluppo multisettoriali e sostenibili.

I metodi

Il volume è organizzato in sezioni rappresentative delle ricerche svolte dalle diverse sedi del coordinamento, ciascuna applicata a luoghi puntuali e caratterizzata da approcci specifici. Trattandosi di ricerche sullo sviluppo locale, è metodologicamente corretto che l'identità dei luoghi, la storia culturale dei ricercatori, la cultura pianificatoria e l'atmosfera del contesto abbiano influenzato e caratterizzato gli specifici approcci teorico metodologici. Ne è nato così un insieme di risposte *coerenti al tema* nei suoi due aspetti: (a) la sperimentazione di forme innovative di rappresentazione complessa e dinamica delle identità territoriali e (b) la verifica dell'efficacia di tali rappresentazioni entro i processi di costruzione delle scelte di trasformazione territoriale finalizzate all'autosostenibilità dello sviluppo. Tuttavia le specifiche risposte "regionali" al tema sono risultate *differenziate* nelle enfasi problematiche, nelle specificazioni metodologiche e nelle forme espressive; il che conforta per la coerenza dell'approccio *locale* adottato sui i temi dello sviluppo che ne presuppone una pluralità di "stili" legati all'unicità

identitaria dei contesti. La pluralità di contesti è stata garantita da unità operative in grado di produrre conoscenza diretta in luoghi fortemente diversificati: nell'area di maggiore sviluppo economico metropolitano (unità operativa di Milano); in quelle di diffusione produttiva e di evoluzione dei distretti (u.o. di Venezia e Bologna); in un'area metropolitana in crisi e riqualificazione in relazione a un più ampio territorio regionale con nodi ad alta qualità paesistica (u.o. di Genova); in contesti di elevata permanenza dei valori territoriali (u.o. di Firenze); infine in un'area meridionale caratterizzata da relazioni peculiari fra nuove forme di sviluppo esogene e fenomeni di resistenza verso l'autoriconoscimento culturale dei valori territoriali (Palermo, Trapani).

Da questa articolazione tematica e territoriale è nata una organizzazione del volume per "aree problematiche" che identificano specifici approcci al tema. Ciascuna di queste sezioni del libro è preceduta da un saggio introduttivo a cui rimando per l'inquadramento dei singoli saggi. Le sezioni sono le seguenti:

1. Rappresentazioni del patrimonio territoriale: verso una descrittiva "statutaria" e comunicativa del territorio

La sezione dedicata ai contributi dell'unità di ricerca dell'Università di Firenze (che include anche i contributi di Venezia, Bologna e Latina), introdotta dai due saggi di Fabio Lucchesi (atlanti del patrimonio territoriale) e David Fanfani (atlanti del patrimonio socioeconomico) tratta la problematica della costruzione degli atlanti del patrimonio, la complessa struttura di rappresentazione del patrimonio ambientale, territoriale e socioeconomico che ho sopra descritto, finalizzata alla costruzione dello statuto dei luoghi. In questo caso è evidente da una parte l'influenza

di un territorio regionale denso di segni storici di alta qualità ambientale, territoriale e paesistica; dall'altra del dialogo con la recente legge toscana di governo del territorio (LR 1/2005). Questa legge perfeziona l'articolazione dei piani (embrionalmente contenuta nella legge 5/95) in una parte *statutaria* che ha il compito di evidenziare i caratteri identitari dei luoghi e le regole della loro trasformazione in funzione della sostenibilità e di messa in valore dei giacimenti patrimoniali ("risorse essenziali del territorio"); e in una parte *strategico-operativa* che riguarda i progetti di trasformazione coerenti con le regole statutarie. La riproposizione di regole statutarie riattualizza la funzione dei "trattati"⁹ in quanto proposizione di regole del buon costruire (Vitruvio, Alberti) e del buon governo (Lorenzetti), attualizzando ovviamente le problematiche della *firmitas, utilitas, e venustas* ai nostri problemi di catastrofi ambientali e climatiche, ai problemi di consumo e degrado di risorse territoriali, alla sparizione della qualità estetica della città e del territorio come bene collettivo; "localizzando" infine le regole in relazione alle peculiarità dei contesti.

La costruzione degli *atlanti territoriali* è stata affrontata attraverso tecniche GIS adatte a fare degli atlanti una parte rilevante dei SIT, con metodologie che prevedono diversi stadi di trattamento dei dati dei quadri conoscitivi: *selezione, proiezione, vestizione*. Questi successivi passaggi conducono ad una rappresentazione mirata dei giacimenti patrimoniali: tipi e modelli insediativi, giaciture, regole morfogenetiche, ecosistemi territoriali, strutture territoriali profonde, figure territoriali, quadri identitari, abachi e manuali; con particolari innovazioni nella rappresentazione del territorio aperto, sottorappresentato nella cartografia tradizionale.

⁹ Sulla riattualizzazione del ruolo dei trattati vedasi l'introduzione di F. Choay in: L.B. Alberti, *L'art d'édifier*, Seuil, Paris, 2004.

L'esplicitazione del metadati e delle sequenze di decisioni tecniche in tutte le fasi di costruzione degli atlanti ne connota la loro trasparenza, il carattere dinamico e dunque l'efficacia sia interna ai processi di costruzione dei Sistemi informativi, sia esterna, nei percorsi di comunicazione e socializzazione delle decisioni. L'enfasi grafica posta sull'evidenziazione dei caratteri identitari, dando rilievo ai segni di paesaggio, caratterizza l'impostazione toscana delle carte, le quali, nonostante il rigore tecnico-comunicativo della loro costruzione, mantengono a vario titolo l'espressività artistica dei quadri pittorici.

- La specificità delle esperienze del gruppo di ricerca toscano (ma, in questo aspetto, anche di quelle venete e emiliane) riguarda anche il tentativo di affrontare la rappresentazione dei giacimenti patrimoniali *socioeconomici e della progettualità sociale*, ovvero di offrire, a fianco del repertorio dei giacimenti fisici, il repertorio dei soggetti che a vario titolo possono trasformare i giacimenti stessi in risorse nel contesto della sostenibilità. Sono state effettuate sia prove di rappresentazione cartografica delle reti di "messa in valore" del patrimonio territoriale in rapporto alla sua fruizione finalizzata allo sviluppo endogeno di economie su scala locale (turistiche, agroalimentari, commerciali) e alla produzione di Valore Aggiunto Territoriale; sia la costruzione di repertori narrativi e documentali relativi ai saperi contestuali e alle forme di "territorialità attiva" presenti sul territorio anche attraverso il ricorso a forme di rappresentazione "ibride" e "dense" ad alto contenuto comunicativo. Anche in questo caso l'atlante, che utilizza schemi grafici, quadri sinottici, schede, narrazioni ha una funzione selettiva e denotativa di energie sociali (economiche, culturali, associative) e di capitale sociale attivo, potenzialmente sinergici con la messa in valore dei giacimenti patrimoniali; facendo emergere tessuti di economie solidali, di imprese a valenza

etica, di processi di reciprocità e di scambio comunitario, di *self-reliance* delle comunità di abitanti. È evidente anche in questo caso l'efficacia interna riguardante la fattibilità concreta dei progetti di valorizzazione delle risorse e l'efficacia esterna nell'attivare energie sociali latenti o sottoutilizzate nei processi di decisioni istituzionali.

II. La rappresentazione identitaria del territorio postfordista: nuovi codici, figure e strutture del "locale strategico"

Il gruppo di ricerca del Politecnico di Milano i cui lavori sono introdotti dal saggio di Giorgio Ferraresi si confronta con una regione urbana "estrema", quella milanese, che nel precipitoso processo di urbanizzazione e diffusione metropolitana ha sommerso il territorio delle differenze, ha ridotto il locale al silenzio, ha reso inesistente il paesaggio. In questo quadro la ricomposizione postfordista dei luoghi può essere giocata mettendo in atto una forte *geografia intenzionale* che riscopra le strutture profonde del locale come guida alla ridefinizione delle differenze, delle intenzionalità, ponendo la forza generativa degli *ambienti insediativi locali* alla base del nuovo sviluppo. In questo contesto la rappresentazione identitaria viene drammatizzata, decostruendo le mappe date dei "territori grigi" e degli "spazi vaghi" della "città infinità", considerati "rumore di fondo", ricostruendo codici e figure essenziali di un paesaggio volontario su fondo bianco, violentemente contrapposto alle rappresentazioni convenzionali attraverso codici e linguaggi costituiti da schemi e tipi astratti riaggregati in figure territoriali dotate di rappresentatività simbolica. Se nel caso toscano la figurazione paesistica è motivata dalla volontà di denotare valori *esistenti e resistenti* come guida per gli statuti e per le trasformazioni, qui la figurazione astratta, simbolica sta a denotare la necessità della *ricostruzione* del paesaggio, di evidenziare il ter-

ritorio delle differenze, la molteplicità degli ambienti insediativi locali a fronte di una più ampia distruzione che la geografia dello sviluppo economico ha prodotto nel recente passato. Qui la necessità di costruire il “locale strategico”, il municipalismo federato, la costruzione di reti locali autocentrate è tutt’uno con la rappresentazione fortemente finalizzata alla costruzione di scenari di trasformazione. In questa direzione viene evidenziato il concetto originale di *efficacia generativa* della rappresentazione identitaria condivisa. Il paesaggio come progetto è in grado di generare effetti a cascata sulla riorganizzazione delle identità locali e delle aggregazioni comunali, sulla progettualità locale. Anche in questo caso nella ricostruzione dei sistemi locali a rete un ruolo primario è giocato dalla rivalutazione progettuale degli spazi aperti: reti ecologiche, sistemi agricoli con valenze ambientali, sistemi di parco/territorio. L’efficacia generativa parte dal presupposto che l’efficacia esterna, a fronte di un capo di battaglia quale quello delineato nella regione milanese, può essere nel breve periodo perdente, ma costruire gli “anticorpi” capaci di generare nel periodo medio-lungo nuovi progetti fondati sulla consapevolezza e responsabilità sociale dei territori, quella che altrove ho chiamato “coscienza di luogo”.

III. Sistema ambientale, bioregione urbana, ecosistema dell’insediamento rurale: metafore e paradigmi per la rappresentazione del “progetto latente” di territorio

Il gruppo di ricerca dell’Università di Genova, i cui contributi sono metodologicamente inquadrati dal saggio introduttivo di Mariolina Besio, si misura con un territorio complesso che vive in parte gli effetti di dilatazione dell’abitare tipici delle regioni metropolitane (“rururbanità”) e in parte i problemi di valorizzazione di paesaggi di alta qualità. Questa complessità di ambienti insediativi, unita ad una lun-

ga tradizione di riflessione metodologica in campo multidisciplinare con matematici, storici, epistemologi, economisti, geologi, ha condotto il gruppo, ad approfondire i modelli cognitivi che consentono di interpretare i linguaggi tecnico-simbolici alla luce dei diversi piani della comunicazione intersoggettiva. Questo percorso complesso assume il filo conduttore del dialogo fertile fra saperi esperti e saperi contestuali nella ricerca di processi di identificazione tra paesaggi e comunità nella pianificazione. L’interpretazione dell’ecosistema dell’insediamento umano viene così sviluppata introducendo, alle diverse scale geografiche, i paradigmi dei *sistemi ambientali*, delle *ecoregioni urbane*, degli *ecosistemi degli insediamenti rurali*. Le rappresentazioni che ne scaturiscono evidenziano i “progetti latenti”, frutto delle conoscenze di senso comune, che regolano la trasformazione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente.

Per quanto riguarda l’applicazione delle tecnologie informatiche a queste rappresentazioni, similmente all’elaborazione toscana, si individuano diversi livelli di rappresentazione: dalla costruzione delle *basi di dati*, alle *basi di informazioni* (analisi morfologica e strutturale) alle *basi di conoscenza* (rappresentazioni strutturate, organiche e sintetiche), ponendo il problema dell’ibridazione, a fini comunicativi delle tecnologie GIS con tecnologie di elaborazione di immagini. L’efficacia che viene attribuita a queste rappresentazioni riguarda la loro capacità evocativa di mondi possibili per abitare le regioni urbane rendendo consapevoli e coltivando relazioni sinergiche fra spazi urbani spazi aperti, riqualificazione paesistica e ambientale e riscoperta dei molti centri delle unità locali nelle periferie. Naturalmente l’incontro fra le rappresentazioni *cognitive* (che si proiettano su scenari strategici) e le rappresentazioni *normative* degli ambiti istituzionali di governo resta un problema aperto e legato a trasformazioni più gene-

rali delle culture di governo del territorio, per le quali il concetto di “efficacia generativa” introdotto dal gruppo milanese può indurre una visione non pessimistica dell’attivazione sociale di processi cognitivi a prima vista minoritari e latenti.

IV. Problematiche, possibilità evolutive e limiti identitari delle rappresentazioni nella pianificazione dei sistemi paesistico ambientali: evidenze da alcuni casi studio

La quarta sezione che raggruppa contributi del gruppo dell’Università di Palermo coordinato da Bernardo Rossi Doria (cui è aggiunto il contributo di Alberto Ziparo) si muove su piani differenti dalle prime tre sezioni a carattere eminentemente sperimentale, per affrontare, con la peculiarità riflessiva del “pensiero meridiano”, una lettura critica dei nuovi paradigmi e strumenti dell’azione urbanistica alla luce del tema della rappresentazione identitaria dei luoghi. Attraverso l’analisi di casi di studio (l’Alto Belice Corleonese, le province di Palermo e di Trapani) vengono evidenziati i cambiamenti culturali e operativi apportati dai nuovi strumenti di programmazione negoziata e integrata attivati (Patti territoriali, PIT, Prusst), rispetto ai tradizionali PRG. Si procede cioè, attraverso una lettura critica di casi di pianificazione innovativa, ad esplorare i segni di cambiamento nel trattamento identitario dei luoghi. In generale la valutazione che emerge è che, anche se i nuovi strumenti attivano progettualità locale, utilizzando “materiali” del patrimonio territoriale, tuttavia le rappresentazioni del territorio poco si discostano da quelle tradizionali, sottovalutando il ruolo potenziale di programmi di rappresentazione delle identità ecologiche e paesistiche. Questa contraddizione fra innovatività degli strumenti e carattere tradizionale dei riferimenti iconografici, (già rilevata dall’unità di ricerca milanese nello studio delle esperienze dei *Pays* francesi) disvela come lo sguardo sul territorio, ancora esterno e

convenzionale, non consenta di accedere all’autointerpretazione dell’“isola delle isole” ovvero l’identità profonda dei luoghi come base del progetto di conservazione/trasformazione, producendo interventi non coerenti con l’identità dei luoghi. L’uso di *ideogrammi* che consentono di identificare e trasmettere l’essenza della struttura del luogo è stato lo strumento per la lettura critica dei nuovi strumenti di piano, per disvelare gli elementi di conflittualità fra identità dei luoghi e progettualità locale e, infine, per alludere a una nuova progettualità non convenzionale centrata sul “ripensarsi” dei luoghi e delle culture. La descrizione del processo di piano paesistico del Trapanese (ambito delle Linee Guida del PTPR siciliano) esemplifica un percorso in cui la costruzione delle *sintesi interpretative complesse* dei paesaggi locali (identità sociomorfologiche ed eco-paesaggistiche) è alla base di regole statutarie di uso sociale del patrimonio.

4. Conclusioni

Questa molteplicità di approcci al tema consente di verificare le possibilità di integrazione delle diverse metodologie, che non risultano alternative, ma possono contribuire ad evidenziare aspetti complementari delle rappresentazioni identitarie e delle loro valutazioni di efficacia.

Le prove qui presentate di atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, vivono il carattere transitivo di una fase sperimentale, quali tappe di un percorso che potrà trovare stabilizzazione solo nel consolidamento di esperienze di progettazione di scenari strategici che ne verifichino l’efficacia interna, esterna e generativa. Un problema che fin da ora si impone è il fatto che gli studi fin qui condotti hanno approfondito gli aspetti *qualitativi* della rappresentazione patrimoniale di un sistema territoriale locale. Il passaggio successivo, per rispondere al quesito sulle potenzialità di nuovi sistemi economici a base locale di produrre ricchezza metten-

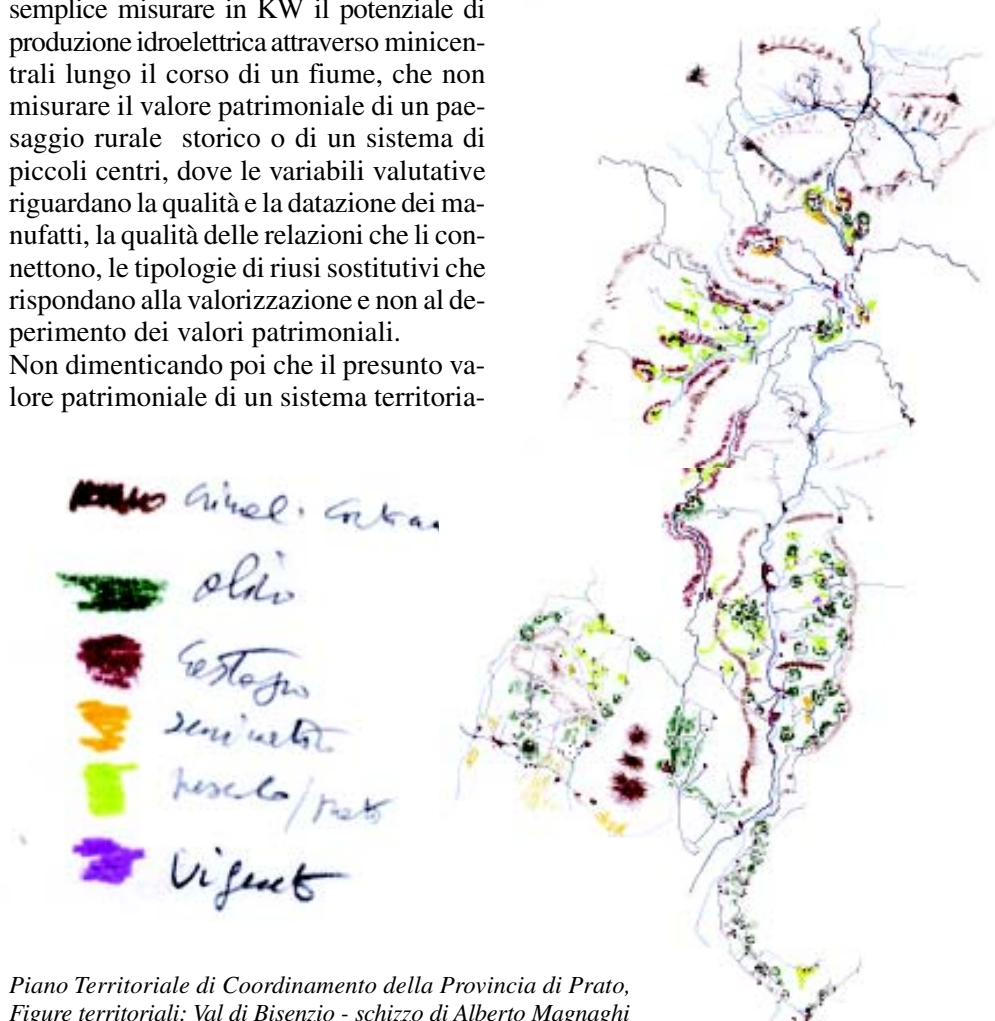
do in valore i giacimenti patrimoniali, dovrebbe consentire di accedere a valutazioni della *consistenza quantitativa* dei giacimenti patrimoniali stessi: quanta energia si può produrre utilizzando mix di fonti energetiche locali? qual è il potenziale di riuso, ovvero *l'offerta* territoriale, rispetto a nuove funzioni del patrimonio storico edilizio, urbanistico, infrastrutturale? quale il valore delle aree boscate per una riutilizzazione multifunzionale (produttiva, energetica, ambientale, turistica)? quale il potenziale del *terroir* per produzioni tipiche?; e così via.

Naturalmente le difficoltà di misura sono differenti a seconda dei temi. Forse è più semplice misurare in KW il potenziale di produzione idroelettrica attraverso minicentrali lungo il corso di un fiume, che non misurare il valore patrimoniale di un paesaggio rurale storico o di un sistema di piccoli centri, dove le variabili valutative riguardano la qualità e la datazione dei manufatti, la qualità delle relazioni che li connettono, le tipologie di riusi sostitutivi che rispondano alla valorizzazione e non al deperimento dei valori patrimoniali.

Non dimenticando poi che il presunto valore patrimoniale di un sistema territoria-

le locale dipende in parte rilevante dalla reinterpretazione culturale, dalla capacità di iniziativa, di progetto e di innovazione della società locale nel trasformare i valori in risorse entro modelli di sviluppo durevoli, autosostenibili e finalizzati alla produzione di benessere.

Forse questa misura è un'impresa impossibile al dettaglio. Tuttavia riuscire ad approssimare la consistenza patrimoniale di sistemi territoriali locali, esplicitando le proiezioni economiche relative a diverse scelte di futuro, può servire a salvare luoghi altrimenti destinati, da scelte esogene o da debolezza intrinseca del sistema, a sicura distruzione.



Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato,
Figure territoriali: Val di Bisenzio - schizzo di Alberto Magnaghi